

RICCIARDI. Domando la parola.

DE CESARE. Hanno lasciato una sola cifra, che è la dote della moglie di Francesco II, la quale un giorno o l'altro il regno d'Italia dovrà restituire. Tutte le altre somme sono una fantasmagoria che si è creata, donde scaturì poi il decreto dittatoriale per generosità di Garibaldi, perchè a lui venne rappresentato essersi trovate quelle somme, e Garibaldi, buono e di buon cuore qual è, volle che una parte di quel fantastico tesoro rinvenuto si dispensasse a coloro che più patirono per la libertà e l'indipendenza della patria. La cifra decretata ascese a 6 milioni di ducati. Ma così questi 6 milioni, come gli altri 11 improvvisati dall'onorevole Ricciardi, non esistono affatto. Non vi è che la dote della madre dell'ex-re Francesco II e la dote della moglie.

Dunque, l'onorevole Ricciardi non voglia basare la sua proposta sopra fatti che non esistono. Ed è perciò che in quanto a questo, io mi associo alla proposta stata fatta dalla nostra Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ricciardi.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

RICCIARDI. Io ho cominciato col dire che le finanze italiane sono in tali condizioni che qualunque ricchezza abbia lo Stato, esser debba applicata a sanare le piaghe finanziarie d'Italia.

Ho detto solo che si dovrebbe almeno dare una speranza a quelli che hanno veramente sofferto.

Quanto al fatto citato dall'onorevole De Cesare, io credo che la sua memoria non lo aiuti gran fatto, e mi duole che l'onorevole guardasigilli non sia presente, perchè, se la mia stessa memoria non falla, appunto durante il suo Ministero in Napoli fu scoperta in mano di un tal Rispoli un'iscrizione di rendita di 550 mila ducati, i quali danari naturalmente furono versati al tesoro. Attese le nostre strettezze, io non pretendo che questa somma venga applicata al nobile ufficio che ho detto; solo volli notare un fatto, e credo, ripeto, che se l'onorevole guardasigilli fosse al suo posto, confermerebbe le mie parole.

Quanto a quello che ha detto l'onorevole Mellana, che noi non dobbiamo imitare i Borboni, i quali pagavano i loro satelliti, io credo che il paragone non possa stare. I Borboni non fecero che rifare gli emigrati dei beni che la rivoluzione avea loro tolti ingiustamente, forse. E noi, o signori, non risarciremo, almeno in parte, coloro che hanno realmente sofferto per opera dei Borboni? Si tratta sovente di famiglie, le quali hanno tutto perduto, ed io ne conosco e ne potrei citare a centinaia, che sono state quasi distrutte in tanti anni di rivoluzione; e badate che quelle che non domandano sono le più numerose, ed il Governo dovrebbe andarne in traccia, e compilarne una lista. A me sembra giusto che Italia pensi a queste famiglie, affinchè non si dica dai nostri posteri che ella fu ingrata verso coloro che contribuirono a liberarla.

MICHELINI, relatore. Difendendo le conclusioni che ho avuto l'onore di esporre, non posso farmi l'interprete della Commissione che le ha approvate, perchè essa da

più mesi è sciolta; sarò quindi più libero nelle cose che sono per dire, riferendo le opinioni proprie e non le altrui, quantunque per avventura le mie parole non abbiano ad avere quell'autorità che altrimenti avrebbero.

La Commissione è stata primieramente tacciata di essere poco caritatevole.

Ebbene, io rispondo essere ufficio della Camera il far leggi che riguardino la generalità dei cittadini, e non di fare la carità, la quale sarebbe carità legale, condannata dai sani principii dell'economia politica, e dalla quale noi dobbiamo e vogliamo astenerci. (*Bravo!*)

Fu in secondo luogo tacciata la Commissione che prendeva le conclusioni che vi propongo di approvare di non avere tenuto conto di un decreto che è stato citato dall'onorevole Musolino.

Ma la Commissione non doveva internarsi nelle viscere dell'argomento ed esaminarlo in tutte le sue parti, dacchè il petente non aveva prima avuto ricorso al Ministero. Solamente, dopo il rifiuto del Ministero di aderire alla domanda del petente, la Camera dovrebbe intervenire e pronunciare colla sua suprema autorità da quale delle due parti stia la ragione.

Ora di questo precedente ricorso al Governo non si fa parola nella petizione, la qual cosa dimostra ch'esso non ebbe luogo.

Male a proposito poi mi pare essere stato invocato il miliardo dato dai Borboni agli emigrati francesi. Allora io era giovane, e giacchè in Italia non c'era tribuna, leggeva con molta assiduità i dibattimenti dei Parlamenti francese ed inglese.

Ebbene, io mi ricordo, e meco lo ricorderanno molti altri, quanto fosse impopolare quella proposta, quanto la legge sia stata invisa alla nazione; e non dubito punto di affermare che tal legge fu, con molte altre, una delle non ultime cagioni della caduta dei Borboni nel 1830, sicchè l'esempio arrecato starebbe in favore e non contro le conclusioni. Si è che i Governi, se hanno a durare devono essere imparziali verso aderenti od avversari, e governare unicamente nell'interesse della nazione e non delle parti politiche.

Del resto io mi formo un alto concetto dell'amor di patria; credo che debba essere un amor puro, un amor platonico. (*Ilarità — Segni d'approvazione*) Ogni sentimento di personalità debb'essere da esso assolutamente escluso. (*Bravo! Bene!*) Ogni interesse personale lo materializza, lo degrada. La storia dimostra che coloro che fanno le rivoluzioni raramente ne approfittano, e bene sta, perchè così si opera per virtù e non per interesse. Si vuole amar la patria per se stessa, e non vi deve aver luogo l'amor proprio. Per me vorrei che tutti coloro che domandano impieghi per aver servito la patria fossero pel fatto solo della domanda esclusi. (*Bravo!*)

Ralleghiamoci tuttavia che in mezzo a questa caterva di domandatori d'impieghi, di croci, di favori di ogni maniera, non mancano uomini illibati ed indipendenti i quali nulla chiedono, quantunque abbiano potentemente cooperato al nostro riscatto.

Nulla dirò di mio fratello Alessandro, il quale po-